

L'EDUCAZIONE È FUORI

LA SCUOLA PUÒ USCIRE DALLA SCUOLA



A GRANDI PASSI VERSO IL GRANDE LIBRO APERTO CHE È LA REALTÀ (di Paola Nicolini)

Modelli per educare fuori dalla scuola ne abbiamo di diverse specie, per lo più già collaudati, già sperimentati, già documentati e anche rispondenti alle necessità di distanziamento fisico richiesti dalla pandemia. Sono modelli di cui si conoscono e riconoscono i risultati, che si rifanno a pilastri teorici di grande spessore, frutto di pensatori e pensatrici dell'educazione molti dei quali di origine nostrana: da Maria Montessori a Mario Lodi, da don Lorenzo Milani a Loris Malaguzzi, da Howard Gardner a Jerome Bruner, solo per citarne alcuni.

Parliamo di agri-nido e agri-infanzia, delle piccole scuole di montagna, di scuole nel bosco, di orti scolastici, di scuole in natura, di educazione diffusa, di Bimbisvegli. Su quest'ultima esperienza, nata in una scuola di Serravalle d'Asti, ci siamo soffermati durante l'estate in cui la pandemia ha indotto a progettare attività all'aperto per bambini e bambine, restati per un lungo periodo chiusi a casa per via delle restrizioni subentrate nel pieno dell'anno scolastico scorso.

Sappiamo i poteri dell'educazione in natura, sappiamo il benessere che sprigionano le interazioni didattiche e educative in ambienti outdoor, conosciamo gli anticorpi fisici e mentali che incrementano le esperienze degli agrinido e agri-infanzia, siamo al corrente di modelli possibili per una educazione diffusa. Consideriamo queste e altre opportunità come esempi a cui poter fare riferimento anche per ripensare una scuola più rispondente alle esigenze di questo secolo: aperta e diffusa, con proposte di apprendimento situazionato, fatta di compiti di realtà, garante di apprendimenti informali e non formali, alveo per lo sviluppo di competenze trasversali e per l'esercizio di una cittadinanza attiva e globale.

È noto dalla letteratura di matrice psico-pedagogica che l'apprendimento non può avvenire stando per ore seduti a un banco ad ascoltare un insegnante che parla perché non si educa al comprendere senza la fisicità del corpo, non si interagisce con le teorie ingenuie se non con le esperienze, non si innescano cambiamenti concettuali senza le prove di realtà. Per ripensare i modelli educativi e scolastici è indispensabile lavorare a costruire la collaborazione della comunità degli adulti a partire dai professionisti con specifiche competenze e conoscenze, per arrivare alle famiglie fino a coinvolgere gli amministratori. La scuola può trarre grande vantaggio nell'innovare le proprie pratiche, passando da obsoleti modelli trasmissivi a nuove modalità più aggiornate e ricche di senso. Abbiamo una vasta scelta per ampliare le possibilità e andare alla ricerca di modelli più rispondenti, in tutti i sensi, all'attualità. Abbiamo ancora tempo per formarci presso queste esperienze diffuse, così da essere in grado di replicarne le modalità, modulandone l'attuazione.

È ancor più necessario questo sforzo oggi, per evitare che le interazioni insegnamento-apprendimento si appiattiscano sulla bidimensionalità dello schermo e possano invece guadagnare a grandi passi la tridimensionalità del grande libro aperto che è la realtà, in tutte le sue declinazioni.

VERSO IL FUTURO GUARDANDO AL PASSATO (di Anna Oliverio Ferraris)

Più di un secolo fa il movimento internazionale della *scuola nuova* sosteneva la necessità di prolungare lo spazio scolastico (educativo e di apprendimento) al di fuori delle mura della scuola, nei centri cittadini e negli ambienti naturali. Lo sostenevano psicologi e pedagogisti come Adolphe Ferrère, Pierre Bovet, Edouard Claparède, Maria Montessori, Giuseppina Pizzigoni, le sorelle Agazzi e altri ancora. Furono fondate case di educazione in campagna e scuole all'aperto. Furono organizzati congressi internazionali e nel 1912 fu fondato a Ginevra L'Istituto superiore di scienze dell'educazione dove venne lanciato il termine "scuola attiva" che sintetizzava il principio di una nuova educazione puerocentrica opposta all'educazione tradizionale disattenta ai bisogni degli alunni e al ruolo formativo dell'ambiente naturale. Alcuni Paesi hanno saputo accogliere e sviluppare le indicazioni del movimento delle scuole nuove inserendole nei curricula, altri invece come il nostro (a eccezione di singole scuole o singoli docenti) sono rimasti, nel complesso, ancorati al metodo tradizionale. Il che è sorprendente se si considera che negli istituti magistrali, nelle facoltà di pedagogia e di scienze della formazione quei metodi, quegli autori, quelle buone pratiche sono sempre state oggetto di studio. Quello che non si è verificato (per vari motivi tra cui anche una persistente sordità politica ai problemi della scuola e alle esigenze dei giovani) è stato il passaggio dalla teoria

alla pratica. Ora però, anche a causa della pandemia che richiede distanziamenti e spazi aperti, è arrivato il momento per mettere finalmente in pratica - con gli opportuni aggiornamenti - i principi dell'attivismo pedagogico europeo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento.

IL GREEN CAMPUS BIMBISVEGLI È SCUOLA (di Giuseppe Paschetto)

Comincerei con un paradosso legato al focus di questo incontro ovvero il Green Campus Bimbisvegli che non si può configurare come apprendimento formale essendo un'esperienza al di fuori del sistema di istruzione, però al tempo stesso non c'è dubbio che si sia tratto di una significativa esperienza di apprendimento non formale caratterizzato dalla non intenzionalità e realizzatosi in un contesto extrascolastico. Il D.Lgs. 13 del 2013 riconosce assoluta rilevanza a tutti i tipi di apprendimento, formali, non formali e informali

Quindi se apprendimento è sinonimo di scuola, il Green Campus non è scuola e al tempo stesso lo è nel senso più autentico del termine. Un paradosso quasi all'altezza del gatto di Shrodinger, vivo e morto al tempo stesso.

Mi schiero convintamente dalla parte di questa straordinaria esperienza estiva coordinata da Giampiero Monaca anche perché negli anni ho potuto toccare con mano quanto un approccio didattico di quel tipo possa essere gratificante ed efficace.

Cito brevemente tre esperienze. La prima la intitolerei "Oltre lo schema spazio-temporale", ovvero la scuola fuori dalla scuola e dai suoi riti, tempi, spazi consueti. Il Gruppo Alpinistico Scolastico è una opportunità che da quasi 10 anni la scuola di Mosso insieme al CAI offre i ragazzi e ai loro genitori. Un gruppo di insegnanti, insieme ai genitori una domenica al mese e per diversi giorni consecutivi in estate porta ragazzini dai 6 ai 16 anni in montagna. Non solo a camminare ma a fruire di un nuovo ambiente di apprendimento in cui studiare sul campo la natura, l'antropologia di quel territorio, le modalità di **gestione eco-compatibile di un ecosistema fragile**. Fino a portare un gruppo di alunni e ex alunni in **Tibet** a incontrare i ragazzi di un villaggio himalayano gemellato con la scuola.

La seconda la intitulo "l'occasionalità". Così come si dice che l'occasione faccia l'uomo ladro, in questo caso l'occasione fa la scuola autentica. Nel 2016 la mia classe II B aveva lanciato il progetto Non si sbudelli l'Italia per raccogliere 3 milioni di euro necessari ad acquistare l'isola sarda che stava andando all'asta rischiando di finire in mani di privati e di possibili speculatori edilizi. La flessibilità degli insegnanti del Consiglio di Classe ha immediatamente colto l'opportunità didattica e educativa, il curriculum è stato modificato e reso funzionale a quel progetto. Gli alunni hanno iniziato a trascorrere buona parte delle domeniche in giro coi loro stand e le cassette per la raccolta di offerte nei Comuni del Biellese partecipando a eventi vari. Spesso senza nemmeno gli insegnanti ma organizzati in completa autonomia. I ragazzi sono diventati così autonomi, competenti, collaborativi e intraprendente da finire un bel giorno a fare una lezione di economia ai laureandi della Cattolica di Milano.

E finisco con la terza esperienza che intitulo "La passione quando meno te l'aspetti". Verrebbe da dire: facile fare lezione all'aperto, ma quando devi fare storia, italiano, matematica? Già proprio la matematica è stata protagonista del mio approccio e anche dei miei pomeriggi in cui una volta alla settimana radunavo una ventina di alunni che finita la mattinata alle 14 restavano volontariamente a scuola e riprendevano alle 14,30 per laboratori che erano in continuità con l'approccio metodologico mattutino, chiamato mateludica e poi mathemotion. E mica ci venivano solo i genietti ma anche chi credeva, prima di avere provato un gusto diverso per questa materia, di essere negato per la matematica. Capire l'altezza di un edificio o un albero con le ombre, applicare il teorema di Pitagora usando le piastrelle del cortile, scoprire le funzioni lineari camminando e correndo, fare equazioni corporee. Esercitarsi nel problem solving, divertirsi con giochi da tavolo matematici inventati dagli alunni stessi, erano tra le attività proposte. A volte iniziavo con un bell'imprinting emozionale. Ad esempio tirando fuori dallo zaino un grosso coltello, affettando zucchine e proponendo agli studenti "Ragazzi oggi affettiamo i numeri. Li riduciamo in fattori primi!"

Il denominatore comune di queste esperienze è nel termine “non obbligatorio”. Quando i bambini e i ragazzi vedessero la scuola come hanno in questi tre casi e come fanno col progetto Bimbisvegli come qualcosa a cui aderire con entusiasmo al di là dell’obbligo avremmo raggiunto gran parte degli obiettivi educativi.

Bimbisvegli è proprio questo: un frullato di passione, occasionalità, rottura degli schemi, insieme a tanti altri elementi che propongono un gustoso mix di elevata qualità educativa e didattica.

BIMBISVEGLI È SCUOLA (di Gianni Marconato)

Gli elementi di pedagogia e di didattica che caratterizzano quel progetto che portano a dire che Bimbisvegli è scuola a tutti gli effetti perché è un contesto formalizzato e istituzionalizzato di insegnamento e di apprendimento finalizzato a conoscere il mondo con finalità esplicite e intenzionalmente perseguite. Non per questo è un'attività rigidamente programmata perché viene gestita nel quotidiano con un atteggiamento aperto e avendo cura di cogliere con prontezza tutte le opportunità di apprendimento che si presentano e di cogliere e far fruttare l'inatteso.

Nel progetto si assume la realtà come grande “libro di testo” e le diverse discipline del curriculum sono trattate esplorando i suoi diversi aspetti; un approccio che favorisce apprendimenti solidi e significativi. Si fa esperienza ma anche si riflette sull'esperienza e così si esercita il pensiero e rinforzano gli apprendimenti

Pur essendo l'insegnante il responsabile degli apprendimenti, una funzione didattica è svolta anche dagli alunni: insegnamento tra pari, peer tutoring, autovalutazione, co-valutazione, revisione tra pari dei lavori. Poco alla volta, l'insegnante si fa da parte e con lo sviluppo dell'autonomia cognitiva ed emozionale dello studente, il controllo e il supporto viene gestito dagli alunni stessi.

La valutazione diventa uno degli strumenti per promuovere e sostenere l'apprendimento e non si configura come operazione contabile sugli apprendimenti.

L'EDUCAZIONE SI MUOVA VERSO IL FUORI DELL'AULA (di Paolo Mottana)

L'educazione deve muovere verso il fuori dell'aula e approfittare di tutte le risorse che il mondo offre per concentrare la formazione dei piccoli intorno a esperienze motivanti e coinvolgenti, dal lavoro ai servizi, alla natura, alla corporeità a tutti i saperi/esperienze espressivi e simbolici. Questa è la direzione che il movimento dell'”educazione diffusa” ha intrapreso e che Giampiero Monaca, insieme ad altri, sta egregiamente portando avanti. Difficile illudersi che i sistemi di potere vengano incontro a questi esempi. Si tratta di sistemi di disciplinamento che da decenni mantengono la scuola in un totale immobilismo e in una arretratezza didattica che poi si rivela fallimentare sul piano dell'apprendimento e soprattutto per quegli obiettivi di autonomia, esercizio della cittadinanza e arricchimento culturale che solo l'esperienza nella realtà, in percorsi di scoperta coordinati e guidati da bravi educatori, può consentire di raggiungere. In questo momento di impasse, derivante anche dalla diffusione del virus, è più che mai urgente che tutte quelle esperienze che hanno al centro bambini e ragazzi in movimento fuori dalla scuola e in cui sono protagonisti attivi di interventi nel e con le risorse del territorio, siano valorizzate, conosciute ed esportate.

L'EMERGENZA COVID NON SIA MOTIVO DI IMPEDIMENTO (di Antonino Attanasio)

La Costituzione italiana riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo nell'articolo 2. Di conseguenza la normativa di cui al D. Lgs. 81/2008 (testo unico sicurezza sul lavoro) e Regolamento europeo 679/12016 di disciplina della protezione dei dati personali non possono e non devono essere intesi e applicati in modo limitativo della libertà di insegnamento garantita dall'art. 33 Cost. e del diritto degli studenti e delle studentesse di ricevere una formazione scolastica adeguata e esauriente come da Statuto di cui al DPR 249/1998 e 235/2007.

L'emergenza COVID non deve essere motivo di impedimenti, ma al contrario deve stimolare una applicazione della normativa in materia di sicurezza sul lavoro e di protezione dati personali che

non sia impeditiva di progetti scolastici funzionali al mantenimento degli obiettivi scolastici nonostante le chiusure forzate.

Occorre una cultura condivisa che permetta di restituire serenità a famiglie e personale scolastico oltre che agli studenti e serve comprendere che il ricorso alla giustizia civile non può degenerare in un ostacolo o, peggio, nell'intimidazione del personale scolastico.

CRONACA DI GIORNI FELICI AL "GREEN CAMPUS DEI BIMBISVEGLI" (di Giampiero Monaca)

L'esperienza del Green Campus tenutosi nel mese di luglio 2020, nasce dall'esigenza, degli insegnanti e delle famiglie della scuola primaria pubblica di Serravalle d'Asti di ricostruire relazioni sociali e cooperative e recuperare apprendimenti e competenze, resi meno saldi durante il periodo di lock down.

Nella Scuola di Serravalle d'Asti si pone in essere una pratica didattica esperienziale, cooperativa di scuola aperta, diffusa e all'aperto denominata "Bimbisvegli"

Viene riconosciuto il diritto ai bambini di apprendere secondo i canali specifici di apprendimento propri dell'età 6-11 anni, quali il gioco, la simulazione, l'empatia, l'errore, la sensorialità.

I bambini vengono riconosciuti come giovani cittadini del mondo di oggi e sono incentivati a prendere parte alla vita sociale attiva, alla cittadinanza critica, all'impegno sociale e solidale.

L'apprendimento viene svolto sia in classe (in ambienti pensati come spazi educanti funzionali) che all'aperto, in contesto rurale e di bosco, o cittadino, (sfruttando ogni stimolo e ogni occasione per una didattica esperienziale, occasionata e incidentale)

Il Campus estivo si è durato per l'intero mese di Luglio, organizzato sotto forma di "Centro estivo" organizzato dalla associazione Bimbisvegli, nata appositamente per poter rendere possibile questa opportunità.

Tutte le attività, organizzate sotto forma di grandi giochi ambientati sui quattro macro argomenti storici (preistoria, antica Grecia, Gallo Celtici, Beduini) hanno coinvolto 56 bambini di età compresa dai 5 ai 13 anni, 3 insegnanti, 4 volontari di Servizio Civile Nazionale 5volontari dell'associazione ed ex alunni del progetto Bimbisvegli.

Le attività sono tutte state organizzate per inserire all'interno dei giochi, rinforzo e recupero in ogni disciplina scolastica, stimolandone l'uso integrato, andando a radicare competenze trasversali.

Così, ad esempio, vocaboli inglesi sono diventati il vocabolario essenziale dei preistorici, angoli lunghezze e proporzioni hanno reso possibile l'attività degli architetti greci, la scrittura e la narrazione hanno fatto sì che i Celti raccogliessero e difendessero la memoria della loro storia nelle "cronache galliche" difendendole dalla damnatio memoriae dei romani, l'orientamento su carte topografiche e l'astronomia hanno reso possibile per i beduini, popolo pacifico, l'abbandono del conflitto tra arabi e crociati: la guerra la vince chi non la fa.

Tutta l'attività del Green Campus, raccolta in una pubblicazione a cura dell'Università di Macerata, è anche risultata essere una "prova generale" per una riapertura delle attività didattiche con modalità sempre più di scuola diffusa, aperta, cooperativa e all'aperto.